

## LAVORO

L'ADDIO DELLA FIAT • Grande assemblea davanti ai cancelli: la rabbia dei lavoratori scettici sul progetto Di Risio

## «Termini è ancora senza via d'uscita»

Chiara Glarussio - Cinzia Della Valle

PALERMO

Bruno Vitali della Fim ha appena finito di parlare agli operai che quasi ammutoliti avevano ascoltato poco prima dal leader della Fiom Maurizio Landini numeri e cifre che l'imprenditore Di Risio, patron della Dr Motor, ha scritto nel piano presentato al ministero dello Sviluppo per acquisire la fabbrica siciliana, che Fiat ha deciso di chiudere a fine anno. Il silenzio quasi surreale davanti i cancelli dello stabilimento di Termini Imerese è rotto all'improvviso dalle grida di un operaio. «Non l'avete capito che questa fabbrica ormai è chiusa e anche voi avete contribuito a questo. Crumiri. Siete entrati a lavorare, mentre noi siamo qui a scioperare. Vergognatevi. La classe operaia è finita».

Filippo Battaglia urla tutta la sua rabbia contro un gruppo di impiegati che sono regolarmente andati a lavorare mentre gli operai sono al quarto giorno di sciopero consecutivo. La produzione è ripartita solo lunedì, dopo una settimana di cassa integrazione, l'ennesima. Davanti ai cancelli c'è confusione, scontro, preoccupazione, ma soprattutto tanta incertezza. L'alba del dopo Fiat è alle porte, ma soffia forte il vento della rassegnazione. Lo dimostra l'esiguo numero di lavoratori riuniti ancora una volta davanti la fabbrica per ascoltare la strategia che Fim Fiom e Uilm intendono portare avanti al tavolo delle trattative con la Dr Motor, a partire dal prossimo lunedì. Il progetto Dr

**«Non lo avete capito che qui è già chiuso? Noi siamo rimasti soli: la classe operaia è finita»**

non convince gli operai, ma è l'unico, secondo Invitalia e la Regione siciliana, che potrebbe dare un futuro industriale a Termini Imerese.



LA MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI DI TERMINI IMERESE IL 27 SETTEMBRE SCORSO A ROMA /FOTO EIDON

non si chiude ora e non è certo che si faccia un accordo. Il piano come è stato presentato non è sufficiente». Per Vitali «la posizione unitaria di Fim, Fiom e Uilm dà forza in vista della trattativa». «Ma siamo delusi dal lavoro del ministero - ha aggiunto Vitali - che ci ha portati fino a ottobre senza avere nulla. Il percorso è lungo e la Fiat deve rimanere in pista fino a quando non troveremo soluzioni condivise».

All'apertura dei sindacati che hanno avuto il via libera dall'assemblea a trattare fa da contraltare, però, la voglia di un gruppo di lavoratori che non intende mollare la protesta. Gli operai sono scettici, stanchi dopo mesi di proteste, scioperi e cassa integrazione, soprattutto quelli dell'indotto.

**La Dr, questa sconosciuta**

«Dr è un'azienda che sta nascendo adesso, importa componenti dalla Cina - dice Lucio La Plata, 35 anni in Fiat - Chi la conosce? Non



ni durante i funerali, officiati nella piazza centrale della cittadina pugliese: presenti tra gli altri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Camusso, Bonanni e Angelletti. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha parlato di «condizioni bestiali, specchio di una economia arretrata». «Attenzione - ha detto ancora il Capo dello Stato - a Barletta quelle giovani donne lavoravano in nero per 3,95 euro l'ora». E sempre ieri la Cgia di Mestre ha diffuso i dati sul lavoro nero: sarebbero quasi 3 milioni in Italia. Con le loro prestazioni, questi lavoratori invisibili producono quasi 100 miliardi di Pil irregolare (pari al 6,5% del Pil nazionale), sottraendo un gettito alle casse dello Stato di 42,7 miliardi di euro all'anno. In termini pro-capite, le imposte evase medie in capo a ciascun cittadino italiano ammontano a 709 euro. Oltre il 40% dei lavoratori in nero e del gettito di imposta evasa sarebbe per la Cgia riconducibile alle sole regioni del Sud.

## CGIA/3 MILIONI IN NERO

**I funerali delle operaie di Barletta: «Ora la verità»**

«Vogliamo giustizia e verità»: i familiari e gli amici delle quattro operaie morte a Barletta nel crollo di una palazzina - Giovanna Sardo, Matilde Doronzo, Antonella Zaza e Tina Ceci - e della quinta piccola vittima, Maria Cinquepalmi, hanno esposto ieri cartelli e striscioni

«Siamo devastati - afferma Giacomo Raineri, addetto alla catena di montaggio in Fiat - non lavoro da giorni, mi sento un uomo senza dignità: ho due figli piccoli, andiamo avanti stringendo la cinghia. L'Italia è un paese dove chi non ha un lavoro non lo trova e chi ce l'ha lo perde». Per Francesco Conti, da 25 anni dipendente alla Lear, «la situazione è nera, non vedo come la mia azienda possa competere con i cinesi che riforniscono la Dr, che ha solo ambizioni commerciali: in questi mesi di lotta abbiamo perso solo lo stipendio e per cosa? Siamo a ottobre e non abbiamo ancora un futuro, sappiamo solo che Fiat va via a dicembre».

Tra le tute blu dell'indotto c'è attesa per l'incontro di oggi a Palermo tra l'imprenditore Di Risio e le aziende locali. «Potrebbe essere uno spiraglio, ci aspettiamo molto da questa riunione», dice Michele Russo, operaio della Bienne Sud. «Ieri l'azienda ha comunicato che non ci pagherà la cassa integrazione di settembre, perché non ha liquidità - si lamenta - So solo che sul nostro futuro non ci sono certezze, si susseguono riunioni su riunioni. Dicembre è alle porte e un quadro definito sul dopo-Fiat ancora non c'è».

**Ma per la Regione è tutto ok**

Per il governo della Regione, il piano della Di Risio, come dice l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi «è convincente: l'azienda ha i piedi giusti per camminare». Venturi ritiene «abbastanza accettabili» i numeri relativi al volume produttivo, circa 60 mila auto l'anno per 4 modelli. E anche il numero degli occupati, con un organico di 1.312 dipendenti ma solo nel 2017, secondo Venturi «è soddisfacente». «La nostra valutazione è sempre stata positiva - afferma l'assessore - La Regione interviene con 150 milioni di euro per investimenti in infrastrutture su tutta l'area di Termini Imerese mentre 200 milioni sono stati già autorizzati dal Cipe per gli investimenti, per tutte le manifestazioni di interesse».



## CONTRO I CAPORALI

**La Flai nei campi per sindacalizzare i raccoglitori**

Dino Collazzo

La Flai Cgil diventa «sindacato di strada». Uno slogan per richiamare l'attenzione sul luogo dove vengono reclutati i lavoratori dell'agricoltura e per combattere il nero e il caporalato. «Da Cassibile a possibile» è il titolo della campagna promossa dall'organizzazione dell'agroindustria che in una tre giorni nelle località della raccolta stagionale ha descritto la situazione dei braccianti (spesso immigrati) siciliani.

L'iniziativa promossa dalla Flai consiste nel far sentire una presenza costante del sindacato attraverso la sensibilizzazione e l'incontro con i lavoratori che sin dalle prime ore del mattino si riuniscono lungo le strade o nei campi, dove vengono scelti per svolgere le attività di raccolta. Nelle terre siciliane, infatti, come in molte parti del meridione (la campagna è stata già lanciata anche in Puglia e la Campania) migliaia di persone vivono condizioni di lavoro segnate dal mancato rispetto dei diritti contrattuali. Lavorano più di 12 ore al giorno, percepiscono paghe basse (circa 30 euro al giorno) e, cosa peggiore, per ottenere l'impiego sono costretti ad affidarsi ai caporali che facendo da intermediari determinano l'abbassamento fino al 40% del salario contrattuale. Spesso questi braccianti vengono picchiati, e non percepiscono la paga se ad esempio il caporale scopre che hanno parlato con i giornalisti, o se hanno preteso garanzie e uno stipendio. «Il caporalato è un illecito - spiega Stefania Crogi, segretaria della Flai - ed è soprattutto grazie alla nostra battaglia se nella manovra è stato previsto come reato».